



# Azienda Scuola



IL GIORNALE DEI PROFESSIONISTI DELL'ISTRUZIONE

Docenti in prima linea: dovranno rivedere i programmi, riorganizzare le materie, certificare gli esiti

## Nuovo obbligo, i prof fanno da soli In arrivo le linee guida per attuare da quest'anno la riforma

DI ALESSANDRA RICCIARDI

La parola chiave è autonomia. E' in base al principio dell'autonomia che i docenti del primo biennio delle superiori sono chiamati dal ministro della pubblica istruzione, Beppe Fioroni, a dare concretezza, nei contenuti, al nuovo obbligo scolastico. Fatte le regole, che hanno visto passare l'obbligo da 8 a 10 anni, ora tocca ai docenti articolare in modo coerente il piano dell'offerta formativa, rispetto alle nuove competenze in uscita dei ragazzi. Le indicazioni sono contenute in un documento, recante le linee guida per professori, dirigenti e genitori relative all'attuazione dell'obbligo di istruzione, documento che sarà emanato dal dicastero di viale Trastevere nei prossimi giorni.

Gli insegnanti dovranno rileggersi i programmi in corso, quelli ordinari e quelli delle sperimentazioni, individuarne i nuclei fondamentali, definire in questo modo gruppi interdisciplinari intorno ai quali far ruotare le varie materie; in base a questi raggruppamenti, individuare gli obiettivi di apprendimento e le competenze finali dei due anni obbligatori delle superiori, strumentali all'esercizio della cittadinanza attiva. E poi, sempre i prof, nell'ambito dei consigli dei docenti, avranno il compito di definire i sistemi di valutazione, anche sperimentali, del rendimento che siano incentrati sui questi nuovi assi culturali e competenze. Infine, ci sono i modelli di certificazione da stilare, certificazioni che rendano leggibili a livello nazionale quanto i ragazzi hanno imparato nei primi due anni delle secondarie.

Insomma, un lavoro abnorme, quello che attende i docenti in questi mesi del primo anno di sperimentazione del nuovo obbligo, che ha mandato in soffitta il diritto-dovere all'istruzione e alla formazione professionale di morattiana memoria. Ed è proprio il passaggio da discipline a gruppi interdisciplinari, per approdare alle competenze, di livello europeo, il nodo più delicato del lavoro degli insegnanti. Per esempio, si può stabilire che lo studio della matematica non implichi solo

nozioni e applicazioni di geometria o algebra, ma anche lo sviluppo dei concetti di tempo e spazio, prettamente filosofici; così come la storia, che può significare anche antropologia e sociologia.

Un lavoro per niente facile, questo, concordano sindacati e ministero.

Il dicastero di viale Trastevere ha imposto l'obbligo alle scuole di realizzare appositi corsi di formazione per il personale, oltre ad attività di supporto che saranno portate avanti dall'agenzia nazionale per la valutazione, ma anche dall'Invalsi e da un gruppo di studio costituito presso lo stesso ministero, oltre a gruppi locali, presso le direzioni. Basterà? In attesa di leggere il documento finale, i sindacati chiedono la certificazione delle risorse aggiuntive a que-

sto scopo utilizzabili e soprattutto un'attenta pianificazione dei tempi, anche per evitare un ingorgo di attività nella scuola: da un lato, infatti, gli insegnanti sono chiamati a realizzare una vera operazione epistemologica sui programmi, in attuazione dell'obbligo scolastico, dall'altro ci sono anche i corsi di sostegno, che vedono sempre in prima fila i prof, connessi al recupero-

ro dei debiti formativi. Due riforme che partono contemporaneamente, e che, per la loro riuscita, fanno

entrambe leva sull'impegno dei docenti e del personale scolastico, in genere.

Il rischio, seppure con tutta la gradualità di un obbligo sperimentale, è di fare sì la riforma, ma a costo di un impoverimento e un'approssimazione dell'approccio didattico. Nel mirino anche ruoli e funzioni dell'agenzia nazionale, dell'Invalsi e dei gruppi di lavoro che a livello nazionale e locale dovrebbero fornire consulenza e supporto alle scuole: chiarezza su chi fa cosa e quando, chiedono i rappresentanti dei lavoratori, per evitare che poi, alla fine, gli insegnanti si ritrovino completamente soli nel gestire problemi ed emergenze. Nei prossimi giorni la risposta di Fioroni.



Giuseppe Fioroni

### I NUMERI DELLA FORMAZIONE

## E i corsi triennali navigano a vista

Sono stati oltre 110mila i giovani che lo scorso anno scolastico, il 2006/2007, si sono iscritti ai corsi triennali sperimentali per la formazione professionale (ex accordo quadro stato-regioni del 19 giugno 2003) promossi dalla Moratti e prorogati, in via provvisoria, da Fioroni. Il 14,7% in più rispetto al 2005/2006. Con un vero e proprio boom di partecipanti in regioni come il Molise (+275%), la Toscana (+95% di allievi) e il Friuli (+53,5%). Insomma, mentre istituti tecnici e professionali, nell'ultimo anno, hanno continuato a perdere quota, i percorsi triennali hanno registrato un buon incremento di adesioni che fanno il paio, in molte regioni, con l'aumento dei corsi offerti, passati dai 5.510 totali del 2005/2006 ai 6.092 del 2006/2007.

La situazione, tuttavia, non è omogenea sul territorio nazionale. A fronte di un 53,1% di incremento nel numero degli studenti al Centro e di un 14,7% al Nord, infatti, a Sud e nelle Isole si riscontra un calo dell'8,3%, dovuto soprattutto al forte ridimensionamento di queste sperimentazioni sia in Abruzzo (i corsi sono passati da 86 a 34, gli

studenti sono scesi del 58,8%) che in Sardegna (da 358 a 142 corsi, -60,7% di iscritti). Sono alcuni dei dati che emergono dal rapporto Isfol 2007, che traccia luci e ombre del sistema formativo italiano. Puntando l'obiettivo, in particolare, sulla necessità di una revisione complessiva del sistema di istruzione tecnico-professionale che tenga conto anche di questi numeri. «A fronte di un andamento positivo del settore, ci sono molte regioni che stanno sospendendo, o lo hanno già fatto, i finanziamenti ai corsi organizzati dalle regioni, c'è una frammentazione che fa male al sistema», lamenta Maurizio Drezadore, amministratore delegato Enaip, l'ente di formazione delle Acli. E' il caso della Sardegna, dove è in corso uno

sciopero della fame di alcuni dipendenti, ma anche dell'Abruzzo e della Campania, denunciano le Acli, che chiedono a governo e regioni una conferenza nazionale. Secondo i dati Isfol, due allievi su tre dei corsi triennali, se tornassero indietro rifarebbero la stessa scelta. Segno che tra i giovani c'è anche fame di diplomi e qualifiche capaci

di dare una risposta concreta in termini lavorativi. Per questo gli autori dell'indagine guardano con attenzione alla riforma dell'istruzione tecnico-professionale a cui sta lavorando Fioroni che, secondo le promesse dello stesso ministro, dovrebbe essere pronta per il prossimo giugno e che dovrà porre rimedio anche ad un altro nodo evidenziato dall'Isfol: oggi 113mila ragazzi formalmente soggetti all'obbligo scolastico sono fuori da ogni canale di formazione. «Bisogna pensare a dei meccanismi formativi diversi che intercettino questi ragazzi», sottolinea il presidente dell'Isfol, Sergio Trevisanato, «in questo senso anche i corsi professionali delle regioni possono avere un loro ruolo, a patto che se si cerchi il modo di riconoscere il titolo che rilasciano a livello nazionale, altrimenti si tratterà sempre di percorsi chiusi, che contrastano con le logiche della globalizzazione». L'Italia resta lontana, nel campo della formazione, praticamente da tutti i benchmark indicati a Lisbona. Nel 2006, ad esempio, il tasso dei diplomati è salito fino al 75,5% della popolazione giovanile. Ma l'obiettivo indicato dall'Europa per il 2010 è l'85%. E ben il 20% dei giovani (circa 900mila unità) si ferma ancora alla licenza media, contro il limite massimo del 10% imposto dai benchmark comunitari ed una media Ue del 15,3%. La dispersione scolastica, insomma, resta elevatissima.

Alessandra Migliozi